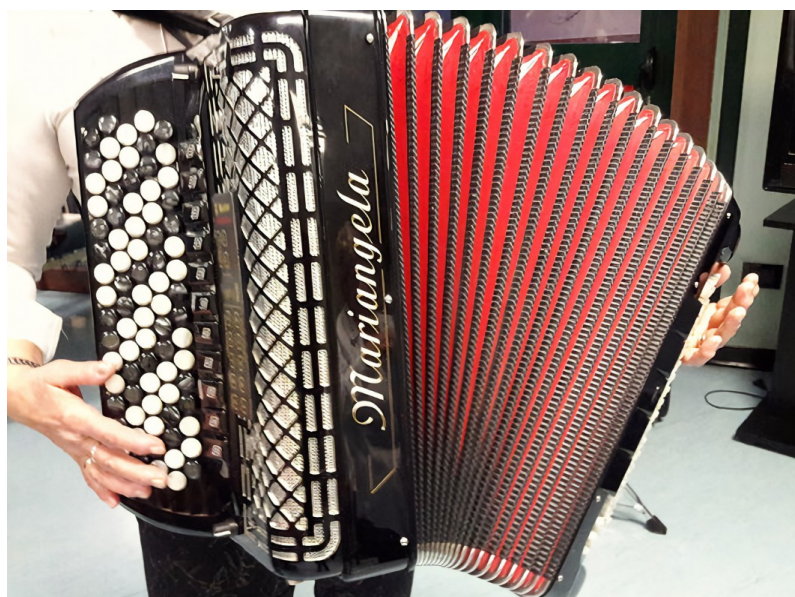


LA POTENZA DELLA RELAZIONE NEL CAMPO EDUCATIVO

Paola Perullo

Nella nostra epoca assistiamo sempre più spesso a una perdita di valore del rapporto e della relazione umana, in generale. Per alcune professioni, come il medico e l'insegnante, questo è un vero disastro, perché senza rapporto umano e fiducia in chi ci cura, non c'è guarigione, come non può esserci evoluzione e realizzazione intellettuale, se non c'è un rapporto valido tra insegnanti e alunni. Direi che la conoscenza è un processo che richiede la costruzione di un rapporto con l'insegnante, in cui non solo si acquisisce la materia, ma s'impara a conoscere noi stessi e ciò che siamo capaci di pensare e di elaborare. I rapporti ricchi e soddisfacenti accrescono l'autostima nei bambini e nelle bambine, che grazie a questo, troveranno naturale esprimersi, costruendo pian piano un'immagine di sé, che permetterà di proporre la propria soggettività ad altri esseri umani. Scrivo, per raccontare esperienze vere, pensieri e azioni vissute in tanti anni di lavoro con bambini in età prescolare. Il mio intento è quello di restituire in forma semplice e umana, una ricerca personale su ciò che rappresenta la validità del rapporto, nel campo educativo. Qualcuno penserà che è facile affermare l'umanità nei rapporti con i bambini. Io invece, non faccio distinzione di età, per l'importanza che attribuisco al rapporto alunno-insegnante, e ritengo che, là dove si pensi politicamente a un'evoluzione sociale, non lo si possa fare se non partendo da questo semplice traguardo: migliorare i rapporti interumani tra donne, uomini e bambini. Per questo ritengo che, più i bambini sono piccoli e per natura ancora fiduciosi nel genere umano, più la serietà professionale debba portare a un costante lavoro di studio e di ricerca per validare le interpretazioni che le insegnanti fanno abitualmente, quando osservano i bambini nel contesto scolastico. Il



lavoro di ricerca, in questo campo, non prescinde dal lavoro di presa di consapevolezza di ciò di cui l'insegnante è portatore, nel rapporto insegnamento-apprendimento. Sono stata conosciuta come "la maestra con la fisarmonica". Attraverso questo strumento ho facilitato i bambini ad esprimersi con il canto, scoprendo le tonalità della voce. Tutto questo incide enormemente sulle relazioni, perché risponde all'esigenza di ascoltare e farsi ascoltare, condividendo l'immagine dell'allegria di "sentirsi in compagnia". E' successo anche, che attraverso questo medium, sono riuscita a dar voce a bambini provenienti da altri paesi. Spesso, quando ci si sradica dal posto di origine, per cercare altrove la possibilità di migliorare la propria vita, si fa fatica a usare un'altra lingua, soprattutto per comunicare emozioni e sentimenti. In alcuni casi, ho potuto constatare che si tratta di una paura di perdere la propria storia, e i bambini continuano con i genitori, a parlare la lingua del loro paese. Mi ricordo in particolare, una bambina nigeriana, con la quale era difficile entrare in relazione, perché non capiva la lingua italiana e non voleva capirla. Molto presto mi accorsi che comprendeva il linguaggio musicale, in modo sor-

prendente, e quando suonavo la fisarmonica, il suo volto si trasformava, come se la musica la pervadesse e la sciogliesse. Infatti, cominciava a muoversi a tempo con il corpo, battendo le mani e seguendo il frasteggio delle parole, inventava i suoni, ma rispettava gli accenti ritmici. Pensai che avevo trovato il punto più sensibile della sua personalità e regolarmente la coinvolgevo nel canto, accettando l'imperfezione delle parole. Senza accorgersene, cominciai a cantare in italiano, ma rimaneva il problema della lingua parlata, soprattutto nella comunicazione diretta a lei. Allora inventai il gioco del musical e ogni cosa che dovevo dirle o chiederle, gliele cantavo, improvvisando semplici intervalli, che ricordavano i recitativi dell'opera barocca. La bambina si divertiva e cominciai a rispondermi, cantando. All'inizio solo due o tre parole, poi sempre di più. Nei tre anni di permanenza alla scuola d'infanzia, imparò a esprimersi in italiano, e a sei anni iniziò lo studio del pianoforte. Oggi ha 18 anni e sa suonare bene il pianoforte, oltre ad aver perseguito gli studi superiori. Tutto questo penso sia chiaro, rispetto a ciò che di potente può smuovere una relazione, quando c'è l'investimento umano.